

STIMMATE DI SAN FRANCESCO 2014

Il 17 settembre è per tutto il mondo francescano Festa delle Stimmate del padre san Francesco. Così la Legenda (componimento da leggere) dei Tre Compagni racconta quanto avvenuto nel 1224 sul monte de La Verna:

Quest'amore infiammato e la incessante memoria della passione di Cristo, che celava in cuore, volle il Signore mostrarli a tutto il mondo per mezzo della stupenda prerogativa d'un privilegio eccezionale, con cui lo decorò mentre era ancor vivente nella carne.

Un mattino egli si sentì rapito in alto, verso Dio, da ardenti desideri serafici, mentre una tenera compassione lo trasformava in Colui che, per eccesso di amore, volle essere crocifisso .

Si era verso la festa dell'Esaltazione della croce, due anni prima della sua morte. A Francesco, immerso nell'orazione su un versante del monte della Verna, apparve un serafino: aveva sei ali e tra le ali emergeva la figura di un uomo bellissimo, crocifisso, le cui mani e piedi erano stesi in croce, e i tratti di lui erano chiaramente quelli di Gesù Cristo. Con due ali velava il capo, due scendevano a coprire il corpo, due si tendevano al volto.

Quando la visione scomparve, l'anima di Francesco rimase arroventata d'amore, e nelle sue carni si erano prodotte le stimmate del Signore Gesù Cristo. L'uomo di Dio cercava di nasconderle quanto più poteva, fino alla sua morte, non volendo propalare il segreto del Signore. Ma non arrivò a celare il prodigio totalmente, che fu scoperto almeno dai compagni viventi in intimità con lui. (3 Cp 1483 69)

Nel 1206 il Crocifisso di san Damiano, appena fuori Assisi, aveva cambiato la vita di un giovane che fino a quel momento sognava di diventare cavaliere, con l'ambizione di portare le insegne più nobili. L'incontro con un lebbroso nella campagna lì intorno aveva allargato la ferita del cuore lasciata dal Crocifisso che gli aveva parlato, una ferita da innamorato. Vent'anni dopo Francesco non più giovane, ma più che mai amante di quel Dio da cui si era lasciato incontrare, sarà ancora ferito sul monte della Verna, mentre trascorre una quaresima in onore di san Michele Arcangelo.



Ferito non solo in quel corpo che è già uno straccio, con quelle capocchie nere come di chiodi eppure della sua stessa carne, che sporgono e che tanta impressione fanno ai frati più intimi. E' ferito dentro, dalla Passione del suo Signore, da quell'eccesso di amore con cui è guardato dal serafino, lo stesso eccesso con cui, intuisce, Gesù sempre tutti ci guarda.

Ci sono ferite che ciascuno di noi porta impresse, ferite più o meno profonde, antiche ma che ci paiono sempre fresche via via che sono toccate dalle vicende della vita. Vi sono poi ferite che ci infliggiamo da soli, seguendo strade che conosciamo sbagliate in partenza o lasciandoci travolgere dai pensieri più neri. C'è poi la ferita per l'amore di Dio. Questa prende in Francesco concretezza straordinaria nelle stimmate esteriori e nella trasformazione di un cuore dove l'amante assomiglia sempre più all'Amato.

E' la scoperta di questo stesso amore, così eccessivo, che rimane per noi nell'ordinario l'unica medicina alle nostre ferite.

Francesco sognava le insegne di cavaliere, porterà quelle del Crocifisso con la letizia di chi sa che "per le sue piaghe noi siamo stati guariti" Is 53,5